

L'Economia ha sorpassato il Diritto. La ricerca di nuove regole tra Diritto ed Etica.

Discorso per l'Università del Dialogo
Sandro Calvani, Direttore UNICRI¹

Stasera vorrei proporre qualche spunto di riflessione circa i principi fondanti del Diritto e dell'Etica; questioni che sembrano oggi un po' confuse a causa degli enormi sbandamenti dell'economia, della finanza e della politica, cioè del governo delle cose e dei valori comuni.

Non ho ragioni speciali per parlare invece che ascoltare. Non sono un vero esperto di nessuno dei temi proposti. Forse l'unico valore aggiunto che posso offrire è l'esperienza che ho fatto per trentuno anni della parte del Sud del Mondo.

Ho accettato l'invito a parlare stasera perchè mi pare che l'esperienza pratica delle ingiustizie globali sia essenziale, non marginale, perchè ogni teoria degli esperti deve poi misurarsi in pratica nella vita di tutti i giorni di miliardi di persone. Nel mondo ci sono miliardi di esseri umani che forse non scopriranno mai cos'è l'economia o l'ecologia, il diritto o l'etica, ma la cui opinione circa l'economia, l'ecologia, il diritto e l'etica del mondo secondo me conta almeno quanto, se non di più, quella di un premio Nobel per l'economia o quella di un leader religioso.

Dunque per favore ascoltatevi, non come in una piazza o in un'aula universitaria; cercate di ascoltare dietro alle mie parole non un esperto, ma l'esperienza di tanti umili del mondo che chiedono di essere ascoltati.

La ricerca di nuove regole ha attraversato tutte le epoche della storia umana. L'esito di questa ricerca di regole adatte è stata spesso la fonte di grande benessere o di grandi sventure. Ad esempio, una regola fondamentale dell'Impero Romano era il diritto di ogni persona di essere cittadino dell'Impero se faceva sue e rispettava le regole dell'Impero. La convinzione della disuguaglianza tra negri e bianchi portò alla guerra di secessione in America. La convinzione dell'inferiorità degli ebrei portò alle efferatezze del nazismo.

In un momento di smarrimento e di incertezze come quello che viviamo, questa volta a livello globale, quasi tutti stiamo cercando un punto da cui far ripartire le nuove regole.

Un principio di riflessione che vorrei proporvi è quello dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani. Ci crediamo davvero? Lo applichiamo in pratica alle nostre vite? È davvero un principio fondante di tutte le regole di convivenze, dalla famiglia al mondo interno?

Cerchiamo tutti qualche principio comune di responsabilità. Mi stuzzica molto il suggerimento del filosofo Hans Jonas, che scriveva ne *"Il principio di responsabilità"*: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla Terra". Una Speranza, la sua, di veder nascere un'etica che non fosse più antropocentrica, ma planetaria; un'etica che, in seguito ai fatti dell'Olocausto, scaturisse dalla constatazione che il successo o il fallimento della

¹ Preparato da Sara Angheluddu e Olivia Jung, UNICRI Junior Fellows

creazione non possa venir ricondotto interamente alla volontà di una divinità onnipotente, ma anche alla libertà ed alla responsabilità umana.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 è stata un tentativo imperfetto di formalizzare una sorta di contratto sociale globale, da figlia della tragedia umana della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto. Si tentava, con essa, di scongiurare un terzo, e forse ultimo, conflitto mondiale, riconoscendo i diritti fondamentali della persona come principio giuridico. Il documento avrebbe dovuto mettere d'accordo concezioni dell'umanità e del mondo assai distanti tra loro, e sarebbe dovuto essere non soltanto internazionale – in modo che desse cioè voce ai governi – ma universale – ovvero che desse voce ai “popoli” stessi delle Nazioni Unite.

I diritti della Dichiarazione dell'ONU (al contrario di quella americana e quella francese), non provenivano da Dio, né dalla natura, né dalla ragione, perché i “popoli” firmatari non avevano, a questo riguardo, una posizione comune. Rimase perciò senza risposta una domanda fondamentale: perché si devono rispettare i diritti umani? O, in altre parole, esiste una motivazione universale per rispettarli?

Nuove categorie di diritti umani sono emerse nel corso del tempo - dalla tolleranza religiosa ai diritti delle generazioni future - a rendere più articolata la gamma dei valori comuni universali. Tuttavia, a poco più di sessant'anni dalla Dichiarazione del 1948, la loro applicazione è stata, e continua ad essere, discontinua e tutt'altro che universale: ogni giorno milioni di persone subiscono torture, vengono perseguitate per motivi razziali, religiosi o politici, si vedono negati diritti fondamentali come quello ad un giusto processo, all'asilo o alla mobilità. Alla base di simili violazioni non c'è soltanto una volontà politica - o la mancanza di tale volontà - ma anche la disparità enorme fra le condizioni socioeconomiche dei vari paesi che, come un baratro, li allontana e li divide anziché unirli.

È altrettanto vero che, oggi molto più di ieri, una vera cultura dei diritti umani va consolidandosi per divenire parte integrante della politica quotidiana di molti paesi, modificando le coscienze dei cittadini che li abitano. Le nuove generazioni di diritti hanno sfumato il chiaroscuro netto del vecchio approccio etico, che divideva le azioni ed i comportamenti in buoni e cattivi. Oggi vi sono vaste zone grigie nell'applicazione dei diritti: sono effetto delle altrettanto indefinite zone grigie nella concezione di ciò che è bene e ciò che è male, di ciò che è prioritario e ciò che invece non lo è. Rappresentano cioè anche un dubbio etico.

Il continuum dei diritti in continua espansione

Così come i diritti si sono moltiplicati e raffinati nel corso della storia, anche le norme etiche delle persone, dei popoli, delle relazioni tra i popoli, a partire dal XX secolo, hanno preso ad abitare spazi che sconfinano in vari campi: la politica, il diritto, l'economia, l'ambiente, gli affari, la scienza.

Interrogativi complessi

Come non pensare – vista la risonanza di alcuni, recenti fatti di cronaca - alla bioetica e ai temi controversi che è chiamata ad affrontare – aborto, eutanasia, fecondazione artificiale, biotecnologie, genetica medica? O, ancora, al tema della compatibilità tra la tecnologia, l'uomo e l'ambiente?

In un suo recente articolo, il teologo Vito Mancuso ci ricorda come l'Etica sia ciò che definisce i valori di una società: lo fa in quanto “scienza” dei motivi e delle regole che

guidano le azioni umane, o dei principi che dovrebbero guidarle affinché siano degne dell'approvazione della coscienza di chi le commette e di quella altrui. Un'etica "personale" parte dal definire i propri valori per poi agire – e dunque vivere - in conformità con essi. Se l'etica individuale diviene collettiva e condivisa, allora i valori che vengono definiti attraverso di essa funzionano come un poderoso collante sociale, una religione – nel senso etimologico di *religio*, cioè legame – che consente al singolo di identificarsi in una realtà più grande di lui.

L'assenza, in Italia, di una siffatta "religione civile", è palese: non è un caso che il nostro paese sia ai primissimi posti in Europa quanto a corruzione. Non è un caso ma è invece una conseguenza del fatto che una parte degli Italiani non condividono l'idea che vi sia qualcosa di più importante del loro interesse particolare, e dunque tendono ad anteporre l'io alla società e non viceversa. In quest'ottica è facile capire perché troppi Italiani non esitino a deprecare il bene comune della società.

In parole molto semplici, si potrebbe dire che avere un'etica significa fare attenzione alle proprie azioni ed alle loro conseguenze. Non è insolito che le persone affermino di avere determinati valori e di rispettare una certa etica per poi comportarsi in modo del tutto incoerente rispetto quei valori e quell'etica.

Può chi lavora come contabile in una fabbrica che produce *cluster bombs* dirsi una "brava persona"? E' sufficiente non commettere personalmente una violazione dei diritti umani per dirsi al di fuori dalla responsabilità di tale violazione?

Sono, questi, interrogativi che ci portano ad una considerazione fondante di questa ricerca delle nuove regole: per poter essere responsabili, gli individui devono essere consapevoli, e per essere consapevoli devono avere un adeguato accesso alle informazioni. Solo chi ha conoscenze precise formulerà un'opinione cosciente e potrà agire, di conseguenza, in maniera responsabile. (Ref. Democrazia)

Il senso profondo dei propri valori, del proprio ruolo, della propria missione nella società generano una consapevolezza altrettanto profonda dell'impatto che i propri comportamenti hanno sul mondo. Ma per avere il senso dei propri valori bisogna crederci, sentirli propri, viverli, altrimenti si diventa falsi, come maschere grottesche dietro alle quali si nasconde soltanto il vuoto etico. L'integrità, causa e conseguenza del possesso di un comportamento etico, è in definitiva la volontà e capacità capire cosa "dobbiamo" fare, e farlo anche quando non è ciò che ci renderebbe più felici.

Il Segretario-Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, propone principi fondanti delle nuove regole drammaticamente semplici: "l'estrema povertà, la fame, la discriminazione e la negazione dei diritti umani continuano a segnare l'orizzonte delle nostre coscienze. La crisi finanziaria che sta colpendo tutto il mondo rischia di peggiorare ulteriormente questi mali."

Ma su questo orizzonte, nell'attuale sistema economico, il concetto di bene comune è soltanto un puntino lontano. È "bene" acquistare a prezzi più bassi possibili per rivendere a prezzi più alti possibili per guadagnare denaro? Un liberista direbbe di sì, perchè assumerebbe che il "bene" sia quello dell'economia, e che il bene dell'economia sia agire per il proprio tornaconto personale. Massimizzando il proprio profitto individuale si persegue, seppure involontariamente, l'aumento del reddito nazionale, cioè la ricchezza collettiva.

Sorge allora spontanea una domanda: il fatto che lo si faccia *involontariamente* è un fatto trascurabile? Se rispondessimo di sì, allora concluderemmo che il capitalismo sia un sistema altruistico, seppure costruito sui singoli egoismi. Tuttavia è un dato di fatto che esso ha posto le basi per il consumismo, che, a sua volta, ha comportato un utilizzo ed uno sfruttamento eccessivo delle risorse.

Lo sviluppo e i diritti senza regole etiche sono impossibili

Già nel 1972 Aurelio Peccei ed il suo Club di Roma, nel loro “Rapporto sui Limiti dello Sviluppo” avevano dimostrato che il sistema di sfruttamento delle risorse del Pianeta Terra era insostenibile. Avevano spiegato in termini di economia e di ecologia che ci sono delle regole da rispettare nell’uso delle risorse di tutti, e che il non rispettare tali regole avrebbe portato al disastro economico ed ecologico per tutti.

Le conseguenze della vittoria dell’interesse particolare e materialistico su quello generale non riguardano solo l’Italia. Alcuni studi hanno dimostrato come l’attuale crisi economica mondiale sia legata anche alla tendenza dei singoli a perseguire il proprio benessere materiale e uno status sociale più elevato relegando l’intervento statale ad ambiti sempre più ristretti. Questi individui sono, piaccia o no, la base elettorale dei politici, i quali hanno di conseguenza incoraggiato le politiche economiche che ci hanno trascinato nella crisi.

Analisi come questa suggeriscono la necessità di riorganizzare i sistemi culturali in base a quei valori che si oppongono al materialismo: la crescita personale, l’importanza delle relazioni interpersonali, il contributo dell’individuo per la comunità. Si tratta di valori che promuovono il benessere collettivo, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale.

Per affermarli bisognerebbe innanzi tutto intervenire sul circolo vizioso che vede i pubblicitari impegnati principalmente a creare nuovi bisogni in un mondo schiacciato dal peso delle produzioni, fomentando un ritmo di consumo sempre più rapido, una produzione sempre più imponente e, di conseguenza, una produzione di rifiuti sempre più insostenibile. In una società ossessionata dalla crescita economica, l’uomo, per usare le parole di Cacciari in *“Pensare la decrescita”*, viene ridotto ad un “organismo che metabolizza il salario con le merci e le merci con il salario, transitando dalla fabbrica all’ipermercato e dall’ipermercato alla fabbrica”.

Seguendo il principio per il quale solo ed unico scopo delle imprese è la massimizzazione del profitto, un’azienda non ha obblighi sociali a parte quello di rispettare le regole ed assolvere i suoi obblighi fiscali. Ma in un mondo globalizzato in difetto di governance, nessuno garantisce ai cittadini che, per massimizzare i suoi profitti, l’azienda in questione non aumenti l’impatto ambientale della sua produzione o non riduca le tutele dei lavoratori. Soprattutto in quei settori dove l’asimmetria informativa è profonda, come nel caso della sanità e delle banche, la verifica dei clienti è pressoché impossibile, e dunque la massimizzazione degli utili rischia di compromettere il benessere dei consumatori.

La crisi economica mondiale è partita dal settore finanziario, ma questo non significa che non andrà ad investire tutti i settori dell’economia, né che non siano stati determinanti gli errori commessi dalle istituzioni: errori a fronte dei mutamenti geopolitici in atto, errori nella politica monetaria, errori nella scelta del protezionismo, errori nel trascurare il calcolo dei costi sociali della crescita economica, primo fra tutti l’inquinamento del pianeta.

Verso un'economia più giusta e solidale

In ogni caso, per quanto si raffinino le regole e si spostino i limiti, non esisteranno mai regole ed istituzioni perfette che possano esonerarci dalle nostre responsabilità. Le cooperative sociali, il credito cooperativo, la banca etica, il commercio equo e solidale sono elementi di un'economia civile che alimenta la responsabilità, la solidarietà e la fiducia interpersonale, anticorpi necessari per guarire dall'attuale crisi economica. Rappresentano, per così dire, un laboratorio di esperienze dove si verifica la riscoperta dell'etica e della giustizia nel commercio sociale. Occorre sì un sistema di controllo sul mercato, ma su solide basi democratiche perchè i controllori non siano, in realtà, controllati dall'economia.

A questo scopo la politica deve diventare di tutti, deve divenire un'espressione vera e profonda della società per creare un terreno ideale per il consolidamento di una cultura politica e di un'etica civile, non individualistica, e capace di selezionare delegati a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale che non siano cresciuti all'ombra di monopoli ed oligopoli. La creazione, attraverso il confronto e il dibattito, di condizioni che permettano forme di convivenza sociale più alte, servirebbe a prevenire l'esplosione di crisi manipolate da pochi.

Il vuoto etico non riguarda soltanto l'economia, ma anche la società. In Italia si sta verificando una montata preoccupante di xenofobia, di fronte alla quale si reagisce con la repressione, ma a fronte della quale non si pianifica una vera prevenzione. Le "ronde" cittadine; le impronte digitali prese ai minori Rom; la proposta di formare classi separate per gli studenti stranieri; la gestione non trasparente dei Centri di Identificazione ed Espulsione (prima Centri di Permanenza Temporanea). Sono tutti indizi dell'incapacità di confrontarsi con l'Alterità, che in realtà sarebbe il punto di partenza per pervenire ad un'etica sociale.

Complessità della governance delle migrazioni

Un altro rapporto difficile è quello tra i diritti dei migranti e le esigenze delle economie dei paesi d'immigrazione. E' comprovato che limitazioni alla mobilità, come l'attuazione di politiche dei visto restrittive, anziché contenere i flussi migratori in entrata vanno a fomentare l'immigrazione irregolare. Oggi in Italia vivono più di tre milioni di immigrati regolari: un milione e mezzo di operai, trecentomila agricoltori di cui la metà impiegata in nero, centoventimila titolari di piccole e medie imprese.

Per non parlare dell'esercito di colf, badanti e baby-sitter che, stando ai dati del Ministero del lavoro sarebbero 400.000 mentre secondo la Caritas almeno il doppio. E se per alcuni immigrati si aprono le porte di un lavoro onesto, per altri si spalancano i cancelli del lavoro, e dunque dell'economia, illegale che si nutre di traffico internazionale di stupefacenti, racket della prostituzione, commercio di organi, clan che gestiscono il lavoro di colf, badanti, baby-sitter, mendicanti: una dimensione di micro e macrocriminalità destinata a crescere anche se, attualmente, il rapporto crimine-immigrazione in Italia, è tra i più bassi a livello europeo.

Gli stranieri sono necessari, voluti ma sgraditi

Viviamo, purtroppo, in un orribile cortocircuito che ci obbliga ad accogliere nuovi migranti (per ragioni economiche come umanitarie, tattiche come geografiche), senza però riuscire ad integrarne un numero enorme per colpa di politiche da troppo tempo inefficaci; e forse gran parte della colpa va data anche al nostro sistema economico, che è del tutto particolare e specula sempre sulle zone di grigio, talvolta spesso con avarizia, arroganza e frodi.

Il mondo di oggi si trova ad affrontare una crisi che non è solo economica, ma che risulta anche da una moralità finanziaria compromessa. Questa crisi odierna si esprime su due livelli: quello individuale e morale (che richiede un cambiamento radicale nell'approccio etico del condurre affari), ma anche quello strutturale, mirato ad innestare dell'integrità nei meccanismi della finanza mondiale.

Le tre etiche in conflitto: E.T.H.I.C.S.

Possiamo analizzare la questione prendendo in considerazione i tre diversi acronimi della parola "ETHICS" (proposti dallo psicologo e dirigente Christopher Bauer nel suo libro "Better Ethics Now"), applicandoli alle prospettive dell'individuo nel mondo degli affari.

Il primo descrive il tipico modo di condurre affari attraverso mentalità e pratiche che ci hanno condotto all'attuale crisi di sistema. La parola ETHICS, qui significa "Every Technique However Insidious to Compete Successfully" (qualsiasi tecnica, per quanto spregiudicata, pur di competere con successo). Sotto questa prospettiva, tutto ruota intorno al profitto, ed il fine del guadagno giustifica qualsiasi mezzo impiegato per raggiungerlo, per quanto spregiudicati o immorali possano essere questi mezzi.

Un secondo approccio correttivo definisce l'acronimo ETHICS come "Eradicate Troublesome Headaches through Increased Compliance & Surveillance" (eliminare problemi e complicazioni aumentando la conformità e la sorveglianza). Non si tratta di correggere i comportamenti scorretti a partire dalle radici etiche stesse, ma piuttosto di sorvegliarne il decorso per ottenere un conformismo alle regole e correggere problemi sul nascere, evitando grosse complicazioni (o cause legali) in seguito. Facendo così, però, si rischia di soffocare creatività e innovazioni, oltre che a stimolare gli onnipresenti "furbetti" a cercare altri sotterfugi e scappatoie.

Il terzo modello di etica aziendale, invece, è incentrato sulla qualità dei servizi resi per il beneficiario (e non sulla mera quantità e sul profitto); è basato inoltre su solide informazioni, analisi e prese di coscienza consapevoli. Qui ETHICS è definito come "Establish Thoughtful Honest Insightful Customer-friendly Services" (stabilire servizi per il pubblico in modo ponderato, onesto e profondo).

Quest'ultimo modello è il principio alla base della tanto agognata, quanto necessaria, etica sociale. Questa rappresenta infatti un tipo di etica che vada al di là dell'individualismo di ciascuno, che, con informazioni e riflessioni proprie, cerchi di rendere in termini qualitativi per gli altri, e, quindi, anche per se stessi (e non vice versa). È un modello consapevole dei costi e dei benefici sociali, incentrato sul preservare il bene pubblico perché riorientato dallo shareholder (azionista) intorno allo stakeholder (beneficiario). È un modello aperto al dialogo ed al confronto, che si presta quindi anche alla reciprocità con le Alterità.

L'inadeguatezza delle regole che controllano i mercati, cioè le relazioni tra produttori e consumatori, hanno permesso uno sfruttamento sempre peggiore dei produttori dei paesi deboli. L'inadeguatezza delle regole che controllano la finanza globale ha provocato il disastro dell'economia che ci preoccupa oggi.

Nell'immediato futuro è probabile che la situazione peggiori ancora. Giocherà un ruolo importante il crimine organizzato transnazionale, che conosce bene perchè è il protagonista del mio lavoro quotidiano alle Nazioni Unite. La crisi economica e finanziaria dà ai criminali (cioè a chi non rispetta nessuna regola al mondo) eccezionali opportunità. I crimini globali hanno infatti in questo momento vantaggi enormi:

- hanno tanti soldi in contanti a disposizione e li possono usare come gli pare;
- l'economia legale si riduce, lasciando a loro spazi liberi;
- la volontà degli Stati di controllare l'illegalità è ridotta dal fatto che i decisori politici hanno altre priorità su cui concentrarsi;
- le risorse finanziarie per controllare la criminalità tradizionali e quelle emergenti sono inevitabilmente ridotte;
- i mercati globali hanno davvero eliminato le frontiere, soprattutto per coloro che non le hanno mai considerate un ostacolo.

Questa etica sociale può essere iniettata nel sistema finanziario attraverso l'introduzione di modelli di etica aziendale e di responsabilità sociale. Per intraprendere questi primi passi nel rinnovare il livello strutturale, non c'è bisogno di reinventare la ruota: basta, ad esempio, applicare le già esistenti convenzioni delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) e contro il crimine organizzato internazionale (UNTOC). Queste convenzioni, infatti, includono misure specifiche mirate a preservare il bene pubblico ed a rafforzare l'integrità del settore privato, come l'introduzione di codici di condotta, misure di trasparenza, revisori contabili esterni, assieme ad una cooperazione maggiore tra imprese e forze dell'ordine.

La ricerca globale di nuove regole a me pare che prometta bene, o almeno meglio di altri metodi, se si fonda sui trenta articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Finora l'esperienza di tanti popoli e di tanti disastri di sviluppo economico o politico causati da errati principi etici o dalla mancanza di principi, ha suggerito alcuni antichi e nuovi principi che sembrano costituire alcuni buoni fondamenti. Per brevità ne propongo alcuni (suggeriti dal filosofo di etica applicata Larry Colero²) che a me sembrano più universali di altri. Non è una lista completa e non vuole essere esclusiva. Serve solo a proporre una riflessione.

Principi di etica personale:

- preoccupiamoci sempre per il bene degli altri;
- rispettiamo l'autonomia di pensiero altrui; rifiutiamo il pensiero unico;
- sottoponiamoci alle leggi (con eccezione della disobbedienza civile ove necessario)
- cerchiamo di essere "giusti" in ogni scelta quotidiana;
- rifiutiamo i vantaggi "scorretti";
- facciamo del bene agli altri e soprattutto nei casi di bisogni estremi;
- preveniamo il fare del male.

² Larry Colero, Crossroads Programs Inc.
<http://www.ethics.ubc.ca/papers/invited/colero.html>

Principi di etica professionale:

- imparzialità ed obiettività;
- apertura, piena trasparenza nelle scelte;
- confidenzialità su questioni private;
- “due diligence”: analisi e controllo serio dei rischi, obbligo di disciplina e diligenza;
- fedeltà ai principi professionali di categorie;
- responsabilità sociale dell’impresa;
- evitare i conflitti di interesse, anche quelli potenziali ed apparenti.

Principi di etica globale:

- Giustizia globale, rispetto del Diritto Internazionale;
- i diritti delle comunità prima dei propri;
- accelerazione nel rispetto dell’ambiente (per evitare le ingiustizie tra le generazioni);
- interdipendenza tra paesi e settori, e responsabilità per le scelte globali;
- rispetto del locale, sempre e dappertutto.

Non ho prove che siano i principi giusti e per ora non ci sono misuratori globali di impatto e di efficacia. Però di una cosa sono certo: vivere così, applicando questi principi di servizio alla totalità dell’umanità e del Pianeta Terra dà una gioia interiore, del tutto lecita e davvero infinita.